

OLIVIERO SVANERA

AMARSI DA DIO

*Storie d'amore
bibliche e contemporanee*

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Al Movimento Franceseano Fraternità Familiari

ISBN 978-88-250-4779-0

ISBN 978-88-250-4780-6 (PDF)

ISBN 978-88-250-4781-3 (EPUB)

Copyright © 2018 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

PREFAZIONE

di CHIARA
ed EDOARDO VIAN

In questo libro il nostro caro amico padre Oliviero ha messo quanto di meglio ci si potesse aspettare da lui, una rilettura simbolico-esistenziale di alcune coppie bibliche, continui rimandi alla vita di san Francesco e le esperienze di vita di alcune delle tante coppie che in questi anni hanno fatto parte della sua vita.

Da questi ingredienti ne esce un libro gradevole da leggere, che incuriosirà il lettore e soprattutto che non resta in un piano astratto, ma entra nelle pieghe della vita, da quelle della quotidianità fatta di dialogo, sessualità e tenerezza, a quelle lacerate dal conflitto e che necessitano del perdono, a quelle dello straordinario miracolo della conciliazione degli opposti del maschile e del femminile e della generatività costitutiva della coppia.

Oliviero è riuscito nel difficile compito di regalarci una lettura non scontata di diverse coppie bibliche, scegliendo alcune più “classiche” e gettonate come Adamo ed Eva o Maria e Giuseppe e facendoci riscoprire coppie meno conosciute come Davide e Abisag oppure Gomer e Osea. Comunque per ognuna delle sette coppie ha saputo ricavare un tema portante su cui si struttura il capitolo, riuscendo a declinare pezzi di racconto biblico affinché potessero parlare a noi coppie del ventunesimo secolo.

Leggendolo potremmo di nuovo fare l’entusiasmante scoperta che la Sacra Scrittura è una fonte inesauribile di saggezza per l’uomo, sia nel raccontarci chi è Dio sia nel raccontarci chi è l’uomo, con le sue debolezze e le sue virtù, con le sue passioni e le sue fatiche.

In particolare Oliviero ci immerge in quella tipica sfera del vivere che è la relazione d’amore tra un uomo e una donna, re-

lazione che anch'essa, come tutta la realtà, è segnata dal limite del peccato e redenta dalla grazia misericordiosa di un Dio follemente innamorato della propria creatura.

Noi laici abbiamo bisogno di pastori che ci sappiano rendere accessibili le scritture, che riescano a insegnarci come penetrare il mistero della Parola, soprattutto quella dell'Antico Testamento, alla luce della vita e della nostra esistenza. Don Fabio Rosini nelle sue catechesi spesso dice che «la Bibbia è l'unico libro al mondo dove non sei tu a leggerlo ma è lui a leggere te», anche perché è l'unico caso in cui il creatore del libro è anche il creatore dei lettori.

È proprio vero, la Bibbia parla di noi, delle nostre paure, dei nostri sogni, dei nostri tradimenti, della nostra fede e di qualsiasi ombra o luce possa passare nel cuore dell'uomo. Questo è trasversale a ogni epoca storica, ogni latitudine o longitudine, ogni cultura, o categoria sociale o economica; che oggi l'uomo gridi la propria solitudine sul suo profilo facebook piuttosto di farlo alle stelle non cambia di molto l'essenza di quello che si agita in lui. Gli uomini e le donne presenti nella Bibbia sono persone che come noi hanno dovuto imparare a vivere, ma nelle loro vite si è fatta viva la presenza di un Signore che è intervenuto in modo di volta in volta straordinario e imprevisto.

Da questi racconti possiamo ricavare molto (così come Oliviero ricava molte informazioni per le sue riflessioni), ma molti altri insegnamenti si possono ricavare "dall'altra bibbia", quella che non ha ancora trovato un editore che la pubblichi, la storia della nostra vita, delle vite di ciascuno di noi. Il Signore non ha smesso di dialogare con la sua creatura e il dipanarsi della nostra storia continua a essere dentro la grande storia della salvezza, la vicenda di un pastore che continua incessabilmente a cercare la sua pecora perduta per riportarla all'ovile della gioia piena. Il Padre continua a realizzare un intreccio unico e straordinario di vita con ciascuno di noi e così fa anche con ogni coppia che si sia unita nel suo nome. Oggi non gli sta più a cuore solo il destino di Edoardo o di Chiara, ma della nostra relazione di sposi, nella quale Lui abita dal giorno del nostro matrimonio.

Le testimonianze degli sposi che vengono raccontate tra queste pagine sono semplici straordinarie storie di più o meno giovani coppie che ci lasciano un po' entrare nei loro passaggi fondamentali di vita, e in ognuna di esse si può sempre scorgere la mano del Creatore, dell'artista dell'amore, di colui che dona quella scintilla generatrice di vita, di legame, di speranza, di bellezza.

Anche nelle proposte formative di nuova evangelizzazione si è visto che a portare i frutti migliori è un giusto equilibrio tra testimonianze e catechesi dal taglio esistenziale. Se ci si accontentasse di ottime esegesi bibliche o di proposte a taglio più umano e psicologico si rischierebbe di rimanere nell'ideale, nel «bello quello che mi dici, ma chi ce la fa poi a viverlo per davvero?».

Le testimonianze mostrano che, dentro tutte le contraddizioni e le imperfezioni del reale, vi può essere una prospettiva di cielo e si può aprire una breccia di un percorso di bellezza possibile. Certamente poi sappiamo che anche la testimonianza può avere il limite della personalizzazione dell'esperienza, del «bravi loro, ma per noi è diverso»; si può incappare nel mancato rispecchiamento perché le condizioni della coppia testimonianze non sono replicabili per chi ascolta o le sente eccessivamente fuori portata e quindi una riflessione più astratta permetterà poi di coniugare più facilmente rispetto alla propria situazione concreta.

Sappiamo bene che siamo solo agli inizi di un percorso che si annuncia lungo e pieno di meravigliose scoperte circa la ricchezza dell'amore coniugale, sia umanamente che sacramentalmente parlando. Scienze umane e teologiche mai come oggi si stanno interrogando sull'amore di coppia e abbiamo appena cominciato a grattare la superficie di una profondità, di una stupefacente bellezza e di un'enorme complessità.

Nella storia dell'uomo è un'assoluta novità che si formi una coppia fondando il legame solo sull'amore, per migliaia di anni la questione affettiva nei legami coniugali era relegata ai margini. Le motivazioni principali per cui ci si sposava erano legate alla possibilità di sussistenza (soprattutto per le donne), all'aver qualcuno che badasse alle faccende di casa mentre l'uomo lavo-

rava, alla possibilità di avere prole o ancora per garantirsi una partner sessuale.

Ci dimentichiamo troppo facilmente che è un elemento recentissimo l'esigenza di poter essere amati e del poter amare tra le motivazioni che spingono a costituire un legame affettivo. Solamente negli anni Settanta il tema dell'affetto e dell'amore è balzato in cima alla classifica di quello che una donna chiedeva a un possibile marito e solo negli anni Ottanta si è consolidato. Siamo di fronte a una vera rivoluzione sociale e se pensiamo di conoscerne gli effetti siamo degli illusi: il processo è appena agli inizi e non abbiamo ancora sviluppato una sufficiente riflessione sul tema dell'amore.

C'è ancora molto da scrivere al riguardo, da studiare e da approfondire e ringraziamo padre Oliviero per questo suo contributo, chiedendogli di non smettere di fornire il suo apporto a questo percorso così decisivo e importante per tutti noi.

* * *

Rivolgo un sentito ringraziamento per la loro preziosa testimonianza alle famiglie: Chiara Buzzacaro ed Edoardo Vian, Sara Scariot e Francesco Pamio, Loretta Bellon e Andrea Campagnolo, Doriana Basso e Michele Sbrissa, Anna Maria Maino e Mauro Oriente, Clélia Anagnan e Diego Gualtieri, Claudia Ispiola e Bruno Bisello, Giorgia De Franceschi e Dario Bizzotto.

INTRODUZIONE

*Questa è la più grande legge dell'amore:
donarsi l'uno all'altro per donarsi insieme.*

(PAOLO VI)

Nel film di Ermanno Olmi, *L'albero degli zoccoli*¹, c'è una scena in cui una coppia, Stefano e Maddalena, si incontrano sull'argine del fiume. I loro sguardi s'intrecciano timidi e pudichi. Dopo un saluto furtivo i due vanno per la loro strada. Poi si rincontrano in un'altra occasione e lui le chiede un bacio. La risposta di lei è: «Queste sono cose che bisogna aspettare il suo tempo. Io vi saluto».

E penso tra me e me a com'è lontana, ma tanto lontana, questa coppia di fidanzati dalla realtà odierna. Eppure, mi dico, non sono passati secoli, ma solo pochi decenni dal mondo contadino raccontato nel film.

Tutto però è cambiato nel mondo delle relazioni tra uomo e donna. Per le coppie di oggi non ci sono più i tempi di attesa, in cui matura con il tempo il senso e l'orizzonte della relazione. Siamo entrati infatti nella stagione del *fast love* e del *fast sex* che, di contro, si accompagna al *time slowly* delle scelte e delle decisioni. Tempi sempre più rapidi nell'approccio amoroso e, invece, sempre più dilazionati nel decidersi per l'altro, con percorsi e dinamiche di prove d'amore per arrivare un domani, forse sì forse no, al matrimonio.

È il tempo dell'interpersonalità libera, soggettivamente protesa alla gratificazione, al piacere e intensamente ripiegata sul

¹ *L'albero degli zoccoli* è un film del 1978 diretto da Ermanno Olmi, vincitore della Palma d'oro al 31° Festival di Cannes.

presente. Lui e lei “stanno insieme”, “fanno coppia”, “hanno un compagno/a”, ma sempre più spesso non nel senso in cui un tempo lui o lei si definivano “fidanzato/a”. Sia il “fidanzamento” che il “matrimonio” sono realtà amorose che hanno perso *appeal* nella nostra società occidentale.

Certo, ci sono ancora coppie di fidanzati che vivono il loro tempo come occasione di crescita, di responsabilità e di grazia in cui matura la capacità di costruire un progetto di vita comune. Coppie con il desiderio di dare stabilità alla loro relazione, consapevoli che essa con il matrimonio diventerà esclusiva; che vivono un amore casto, cioè volto a promuovere una sessualità veramente umana, che si apre all’amore totale e fecondo proprio dell’esistenza coniugale.

Ma è chiaro a tutti che questo non è l’orizzonte di valore in cui si inserisce il vissuto di tante coppie e che l’amore vive oggi una situazione complessa. Un sociologo lo definisce “amore liquido”, che alimenta un “matrimonio narcisista”², per cui ci si sposa solo per rispecchiare il proprio io nell’altro. Liquido è ciò che per eccellenza sfugge alla forma, ciò che è imprevedibile, e se assume una forma è solo provvisoria. Un altro autore vede l’avvento di una forma sociale nuova, detta della «relazione pura»³, in cui la coppia vive la propria intimità fondandola sulla completa parità sessuale, sentimentale ed emozionale. Un incontro tra persone uguali e autonome, le quali contrattano modalità e tempi di una relazione, in cui si fanno i conti del dare e dell’avere reciproco.

Insomma siamo sotto l’effetto di un profondo mutamento della concezione del legame di coppia. Al centro dell’attenzione si pone la dimensione sentimentale-espressiva, la ricerca della propria felicità. Si parla di “autorealizzazione”. Ciò perché, rispetto al passato, sono venute meno tutta una serie di “convenienze” legate al matrimonio. C’è stato un tempo in cui solo da sposi era possibile l’esercizio della sessualità, la generazione dei figli,

²Z. BAUMAN, *L’amore liquido*, Laterza, Bari 2004.

³A. GIDDENS, *La trasformazione dell’intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, Il Mulino, Bologna 1990.

l'acquisizione di uno status sociale ed economico, l'emancipazione dai genitori... Ora tutto ciò è possibile e raggiungibile a prescindere dal ricorso al matrimonio e vanno quindi a finire sullo sfondo sia il valore dell'eredità proveniente dalle proprie stirpi familiari, come pure il vincolo sociale-istituzionale. La coppia punta molto più – e certo con aspettative a volte eccessive – sulla sensibilità affettiva e sessuale, molto meno invece su un investimento etico-normativo, cioè sul rispetto di un impegno e sul patto d'amore stipulato insieme con il conseguente vincolo di stabilità.

Di qui la constatazione di come il contesto sociale e culturale odierno non sostenga la persona nell'articolare l'amore di sé con l'amore per l'altro, le esigenze individuali con quelle dell'alleanza coniugale. E così non è più tanto appetibile, anzi è poco incentivato e motivato oggi l'obiettivo di lasciare lo status di *single* per passare al matrimonio. Difficile non pensarsi solo in termini di "io", ma di "noi", o sognare una vita a due che punti a realizzare un progetto di vita comune.

Ora, con un quadro così brevemente tratteggiato, c'è da domandarsi se sia ancora attuale parlare di amore di coppia o se esista una relazione tra l'amore, così effimero e sfuggente, e l'incontro di due solitudini, l'uomo e la donna.

Papa Benedetto XVI, nella sua enciclica *Deus caritas est*, leggendo in profondità quanto sta accadendo nell'odierno guazzabuglio del cuore umano, ha scritto che «però, l'amore tra uomo e donna, nel quale corpo e anima concorrono inscindibilmente e all'essere umano si schiude una promessa di felicità che sembra irresistibile, emerge come archetipo di amore per eccellenza»⁴. Come a dire che, per quanto siano cambiate le condizioni storiche e sociali, rimane vero che l'aspirazione alla pienezza di vita, se passa anche – per dirla con Freud – attraverso la dominante del possesso (*libido possidendi*) e la dominante del potere e dell'affermazione di sé (*libido dominandi*), non può prescindere dalla dominante dell'eros (*libido amandi*). E non occorre evocare

⁴ BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, n. 2.

la sterminata letteratura o filmografia sul tema per constatare come questo sia vero. A dircelo è la realtà della vita moderna. Per quanto ci si appassioni per la ricchezza o per il potere, l'esistenza quotidiana di ogni uomo e di ogni donna è segnata dalla ricerca di un affetto, di una relazione d'amore.

Ora questa centralità del rapporto uomo-donna, vale a dire l'unione sponsale, è ben presente a papa Francesco, che nella sua esortazione apostolica *Amoris laetitia* sollecita affinché questo aspetto relazionale sia maggiormente esplorato o tratto dall'ombra in cui la tradizione cristiana nel corso della propria storia l'ha un po' confinato. Quest'ultima infatti, per lungo tempo, ha subordinato la relazione tra i coniugi alla finalità procreativa. Per quanto, nel frattempo, anche questo valore sia entrato profondamente in crisi⁵.

Questo richiamo del papa all'importanza della relazione è in piena sintonia con la rivelazione biblica, in cui la coppia uomo-donna compare come l'archetipo dell'alleanza tra Dio e il suo popolo. E nel Nuovo Testamento è san Paolo a presentarla come l'archetipo dell'alleanza tra Cristo e la chiesa, anche se poi, dice il papa, bisogna fare attenzione a non «gettare sopra due persone limitate il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta l'unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa»⁶. Rimane però fondamentale che vada riproposto questo messaggio biblico. Esso, sottolinea papa Francesco, va però riformulato al meglio nella prassi ecclesiale evidenziando la circolarità dell'incontro tra la prospettiva biblica e l'esistenza della coppia. Per il papa è possibile spezzare la spirale di individualismo o la deriva privatistica in cui si va infilando la cultura odierna – egli in un suo intervento ha parlato di “egolatria”⁷ – proprio mettendo in risalto come nessuno possa vivere da solo, in completa autonomia.

⁵ Cf. PAPA FRANCESCO, *Amoris laetitia*, n. 36.

⁶ *Ivi*, n. 122.

⁷ Cf. PAPA FRANCESCO, *Discorso all'Assemblea generale dei membri della Pontificia Accademia per la Vita*, 5 ottobre 2017, cf. online https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/october/documents/papa-francesco_20171005-assemblea-pav.html.

La Scrittura, infatti, fin dalle prime pagine ci dice come Dio non veda bene questa solitudine dell'uomo⁸. E se ciascuno di noi scruta bene il proprio cuore, sente che non è molto desiderabile una condizione solipsistica della vita. Il rifiuto della condizione relazionale uomo-donna chiude la persona nella propria spirale narcisista e la ricerca di un'autonoma autorealizzazione si va a infrangere o a dissolversi come una bolla di sapone nel godimento consumistico, chiudendosi al contatto con la realtà, consegnando se stessi a una vita insignificante e vuota, omologata su modelli culturali prefabbricati a cui si vuol assomigliare.

Tutta la Bibbia testimonia di un Dio che, secondo la tradizione ebraica, è tutto occupato nel combinare le coppie. I testi della Sacra Scrittura sono infarciti di storie che narrano di coppie e di famiglie, di alleanze matrimoniali e vicende coniugali e ciò non tanto o solo perché sia un comando divino quello di entrare in relazione tra uomo e donna. Si vuole sottolineare piuttosto che noi siamo fatti per entrare in dialogo; che Dio ha creato l'uomo per la relazione. Detto diversamente: il nostro io, la nostra libertà individuale, il nostro desiderio di autorealizzazione, la nostra sete di autonomia trova senso, e non dissoluzione, solo all'interno dell'incontro e dell'alleanza tra uomo e donna.

Ecco allora il tentativo semplice di questo libro. Accogliere l'invito a entrare nel mondo biblico, popolato di famiglie, di storie d'amore e di crisi familiari, dove fin dalla prima pagina entra in scena la coppia di Adamo ed Eva e dove nell'ultima appaiono le nozze della Sposa e dell'Agnello (cf. Ap 21,2.9)⁹ e lasciarci conquistare dal fascino di queste narrazioni. Lasciarsi andare al racconto di alcune di queste vicende di relazioni uomo-donna e sentire come esse intercettino e interpretino il nostro desiderio di amare ed essere amati. Lasciarsi anche interpellare sul fine da dare alle nostre esperienze d'amore e sul come vivere le gioie e i dolori, le incomprensioni e i conflitti che necessariamente in esse si generano.

⁸ Cf. Gen 2,18.

⁹ Cf. PAPA FRANCESCO, *Amoris laetitia*, n. 8.

Ancora: domandarsi come rendere i nostri rapporti d'amore generativi e non statici; capaci di vivere in armonia la differenza tra uomo e donna, attraverso il dialogo e un linguaggio dell'eros armonioso e fecondo, senza cadere in balia di illusioni romantiche o ritrovarsi in preda a delusioni e sofferenze d'amore distruttive, perché si è animati dalla fede nel perdono redentivo.

Inoltre, memori delle parole di papa Paolo VI, il quale era convinto che «l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni»¹⁰, si è pensato di accompagnare la riflessione biblica con l'esperienza di alcune coppie che raccontano la propria vicenda coniugale. Non le presentiamo certo come delle storie d'amore ideali o modelli da raggiungere o coppie perfette. Non esistono infatti famiglie "regolari" o "perfette", come ben sottolinea papa Francesco¹¹. Esistono invece storie d'amore, vicende di sposi che, giorno dopo giorno, desiderano crescere e camminare nello Spirito. Ecco allora la proposta di alcune testimonianze semplici e reali. Testimonianze che ci mostrano come nella vita si proceda per tappe, mettendo da parte le illusioni, accettando «l'amore com'è: incompiuto, chiamato a crescere, in cammino»¹², ma animato dalla speranza e dalla gioia della fede.

In conclusione si tratta di credere – come dice papa Francesco – che è possibile "fare un lavoro" sull'amore: l'amore, infatti, è artigianale. L'amore cioè non è solo slancio, passione, erotismo o, piuttosto, intenzione, impegno e volontà. È un'arte, un'opera nel senso più originale del termine, *téchne* in greco, che designa competenza, capacità di fare e richiede costante applicazione. Perché «la missione forse più grande di un uomo e di una donna nell'amore è questa: rendersi a vicenda più uomo e più donna. Far crescere è aiutare l'altro a modellarsi nella sua propria identità»¹³.

¹⁰ PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 41.

¹¹ Cf. PAPA FRANCESCO, *Amoris laetitia*, n. 135.

¹² *Ivi*, 218.

¹³ *Ivi*, 221.

ADAMO ED EVA

LA DIFFERENZA NON INDIFFERENTE

*L'amore è possibile solo se chi ama e chi è amato
sono distinti l'uno dall'altro e dunque separati.*

(MONIQUE SELZ)

Come i racconti sogliono iniziare con «c'era una volta», così pure il grande racconto della Bibbia inizia con «in principio»: «in principio Dio creò il cielo e la terra» (Gen 1,1). Siamo infatti davanti all'*incipit* di una storia, la storia della salvezza. Per sei giorni vediamo Dio indaffarato nell'atto creatore. La sua parola – «Dio disse» – si accompagna subito con la sua azione – «Dio fece». La creazione è opera della parola di Dio (Gen 1,3ss.) o della sua azione (Gen 1,7.16.25.26). Il *dabar* (parlare) ebraico non è il semplice *logos* (parola) nel senso classico della lingua greca, cioè parola pensata e detta, ma è un'azione, un fatto, un evento¹. Dio parla e fa. Per sei giorni si dà da fare per portare a compimento tutta la creazione.

Adamo ed Eva: la differenza in principio alla relazione

Poi, al sesto giorno, all'apice del suo lavoro, ecco risuonare un plurale maestatico: «Dio disse: “Facciamo l'uomo a nostra

¹ Il «dicere Dei est facere» di san Tommaso può essere rovesciato: «facere Dei est dicere».

immagine, secondo la nostra somiglianza”» (Gen 1,26). Dio decide di creare l’uomo coinvolgendo nella decisione tutta la corte celeste, gli angeli. È veramente un momento solenne. Al punto che, nell’interpretazione dei Padri della Chiesa, in questo plurale del testo si intravede il mistero della Trinità. Per la creazione dell’uomo è messa in scena tutta la Trinità di Dio.

La parola *ha’adam*, che noi traduciamo con «l’uomo» indica qui non il maschio, ma l’essere umano in generale. Un plurale collettivo in stretto legame con la «terra» (*’adamah*). Un umano, diciamo «terra terra», tratto dalla terra, eppure «immagine di Dio». L’uomo ha l’esclusiva in tal senso, detiene il copyright dell’immagine di Dio. Nessun animale è stato creato con questo titolo. Essere a immagine di Dio sottolinea che l’uomo è un essere superiore non solo perché ha potere sulle altre creature, ma soprattutto perché è sensibile e intelligente, capace di volontà e capace di dialogare e di entrare in relazione con Dio. Una cosa straordinaria!

Poi ecco il passaggio successivo:

E Dio creò l’uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò:
maschio (*zakar*) e femmina (*neqebah*) li creò (Gen 1,27).

Qui la storia ci rivela che l’uomo, creato a immagine di Dio, è maschio e femmina. *Zakar*-maschio, con un’allusione al sesso maschile nell’etimo “puntuto”; *neqebah*-femmina, con un’allusione al sesso femminile nell’etimo “forata”. Come dire: né il maschio da solo, né la femmina da sola sono immagine di Dio. Solo entrambi insieme sono immagine statuaria di Dio. Uomo e donna hanno un’identica dignità. Strepitosa e unica. E il mistero di Dio, l’immagine di Dio, si spalanca laddove entrambi, l’uomo e la donna, sanno fare risplendere la loro dignità in una relazione di reciprocità.

Ma va sottolineato questo fatto: la differenza maschio e femmina sta al principio della creazione dell’uomo e della donna. Ora qui bisogna fare un passo indietro. I primi undici capitoli del libro della Genesi vengono definiti «eziologici», sono cioè testi

che vogliono risalire al “perché” delle cose e dei vari aspetti della nostra esistenza. Il perché della presenza nel mondo della violenza e del male. Il perché di un’esistenza umana debole, precaria e segnata dalla morte. Il perché della divisione tra gli uomini nella lingua e nel cuore, fino alla differenza tra i sessi e dell’attrazione e della seduzione che c’è tra un uomo e una donna. I “perché” della vita sono sempre tanti.

Tra i tanti “perché” c’è, appunto, anche il “perché della differenza uomo e donna”. E per spiegare questo la Genesi dice che la differenza non solo è voluta da Dio, ma che – rispetto al solo «Dio vide che era cosa buona» riferito alle altre creature – «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gen 1,31). La differenza sta al principio ed è molto buona. Non solo ciascuno di noi fa esperienza biologicamente e fenomenologicamente parlando del maschile e del femminile, ma deve sapere che, agli occhi di Dio, questa struttura primordiale della creazione è «molto buona». Per la Bibbia questa differenza è originaria e per questo irriducibile².

Benedetta differenza!

Dalla differenza come punizione...

C’è di più. La differenza maschio e femmina, struttura della persona primordiale e irriducibile, è benedetta da Dio. Ecco il testo biblico:

E Dio creò l’uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò:
maschio e femmina li creò.
Dio li benedisse (Gen 1,27-28a).

²Cf. C. DI SANTE, *Parola e terra. Per una teologia dell’ebraismo*, Marietti, Genova 1990, 33-46.

È interessante notare che anche la filosofia platonica, di cui tanto è debitrice la nostra cultura occidentale, cerca di spiegare questa differenza del maschile e del femminile e, di conseguenza, il senso del desiderio dell'uomo verso la donna. E per questo si rifà a un mito antico, il mito dell'androgino.

Ecco ampi stralci del racconto di Platone, attraverso le parole di Aristofane, tratti dall'opera *Simposio*:

Anticamente la nostra natura umana non era quella che è ora, ma ben diversa. All'inizio, tre erano i generi degli esseri umani, non come ora due: maschile e femminile, perché ce n'era un terzo che era comune a entrambi e di cui ora resta il nome ma è scomparso. L'androgino in quel tempo era infatti un'unità, e una forma e un nome comune a entrambi: il maschile e il femminile. Adesso infatti non c'è altro che il nome, usato in senso dispregiativo. Inoltre, la forma era un intero rotondo [...]. Erano quindi sferici e la loro camminata girava in cerchio per la somiglianza con i loro genitori. Peraltro, quanto a forza e vigore erano terribili, e avevano pensieri smisurati e assalirono gli dèi, e quel che Omero racconta di Efialte e di Oto riguarda in realtà proprio loro: il tentativo di dare la scalata al cielo per assaltare gli dèi.

Zeus e gli altri dèi, quindi, si consigliarono su ciò che bisognava fare e si trovavano in difficoltà: non se la sentivano di ucciderli e, fulminandoli come i Giganti, annientarne la razza – sarebbero infatti stati annientati anche gli onori e i sacrifici che venivano loro dagli uomini – né potevano lasciare che si comportassero in maniera a tal punto sfacciata. Così, dopo faticose riflessioni, Zeus dice: «Mi pare di averlo, l'espedito per far sì che gli uomini esistano e, divenuti più deboli, la smettano con la loro intemperanza. Ora infatti – continuo – li taglierò ciascuno in due, così saranno allo stesso tempo più deboli e più utili per noi, visto l'aumentare del loro numero [...]. Detto ciò, tagliò gli uomini in due, come quelli che tagliano le pere per metterle in conserva, o quelli che tagliano le uova con un capello; ognuno che tagliava, ordinava ad Apollo di rigirargli il viso e la metà del collo dalla parte del taglio, cosicché vedendo la sua scissione l'uomo fosse più moderato, il resto ordinava di risanarlo [...].

Ma quando la natura originaria fu tagliata in due, ciascuna metà, desiderando l'altra metà di sé, le andava incontro e gettandole le braccia al collo e intrecciandosi l'una l'altra, entrambe prese dal de-

siderio di fondersi, morivano di fame e di inerzia perché non volevano fare nulla separate le une dalle altre [...]. Zeus, allora, preso da pietà, escogita un altro artificio, e sposta i loro genitali sul davanti – fino a quel momento, infatti, avevano i genitali sull'esterno e generavano e partorivano non fra loro, ma nella terra, come le cicale. Spostò così i loro genitali sul davanti e fece sì che attraverso di essi si compisse la generazione: il maschio nella femmina [...].

È quindi da così tanto tempo che negli uomini è connaturato l'eros reciproco, che riconduce all'antica natura e cerca di fare di due uno e risanare la natura umana. Ciascuno di noi è quindi una mezza tessera d'uomo, quel che chiamiamo simbolo, perché è stato tagliato come le sogliole: da uno due. Ciascuno quindi cerca sempre l'altra mezza tessera, l'altro simbolo di se stesso³.

Questo il racconto mitologico sull'origine dei sessi secondo Platone. In sintesi, dall'androgino tagliato da Zeus sono seguiti due esseri dimezzati che cercano la loro metà. Poiché questa continua ricerca portava alla morte d'inedia, Zeus ha operato lo spostamento degli organi sessuali sul davanti. Ciò ha fatto sì che il desiderio dell'altro, quando si incontra la propria metà, invece che portare morte, generi nuova vita.

... alla differenza come benedizione

Il racconto biblico però è di tutt'altro tenore ed evidenza forti divergenze con la versione platonica⁴. Il mito dell'androgino intende l'originario umano come un'unità tra il maschile e il femminile. Esso è indice di perfezione per forza e potenza perché

la forma di ogni uomo era un insieme rotondo; aveva con dorso e fianchi in cerchio, quattro mani, altrettante gambe, due volti su un collo cilindrico identici in tutto e per tutto: la testa per entrambi i

³ PLATONE, *Simposio*, Einaudi, Torino 2009, 79-87.

⁴ C'è chi ha letto nell'Adamo biblico un prototipo dell'androgino, dalla cui scissione ha preso vita Eva, incarnazione dell'aspetto femminile. Cf. M. ELIADE, *Trattato di storia delle religioni*, tr. it., Bollati Boringhieri, Torino, 1981, 438.

volti messi uno all'opposto dell'altro era poi una sola, e quattro le orecchie e gli organi sessuali due, e tutte le altre cose come uno se le immaginerebbe partendo da questi cenni⁵.

Dunque è questa perfezione unitaria che fa sentire l'androgino terribile per forza e vigore.

Ne viene che il duale maschile e femminile, che si è istituito dopo l'intervento di Zeus, è stato un arricchimento per gli dèi, in quanto si moltiplicano per loro gli onori e i sacrifici degli uomini, ma è un depotenziamento dell'umano. Secondo il mito l'essere uomo e donna così come si rappresenta oggi è una punizione degli dèi, un dramma e una sciagura rispetto alla condizione originaria. Niente di tutto ciò invece traspare nel racconto biblico, dove si dice che la creazione uomo e donna è espressamente voluta da Dio come cosa non solo buona, ma «molto buona» (Gen 1,31).

Con il mito dell'androgino Platone vuole spiegare anche l'attrazione tra l'uomo e la donna. L'uomo attuale è infatti debole, mendico della relazione, alla continua e sofferta ricerca della sua dolce metà. Scaturisce dal taglio originario operato dagli dèi l'attrazione reciproca tra i sessi. Il desiderio dell'uno verso l'altra è però ora una pena continua, una tensione infinita alla ricerca dell'altra metà di sé. Magari quindi la situazione attuale, così negativa, si potesse trascendere per tornare all'unità originaria. Perché la divisione, la differenza uomo/donna è negativa, è una ferita aperta, una decadenza dallo stato perfetto originario. È, appunto, una punizione degli dèi per l'orgoglio, la tracotanza dell'androgino.

Per la Bibbia invece la creazione della donna accanto all'uomo è un gesto di amore: la volontà di Dio di liberare l'uomo dalla solitudine e dargli un «aiuto» che gli sia simile (Gen 2,18). Il capitolo secondo della Genesi racconta infatti come l'essere «soli» non sia un positivo da ricostruire – come dice il mito dell'androgino – ma un negativo da superare. «Il Signore Dio

⁵ PLATONE, *Simposio*, 79-81.

disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda» (Gen 2,18). Oltre a questo e all'amore uomo-donna, il testo biblico vuol rendere ragione del «lasciare il padre e la madre», cioè della forma istituzionale dell'amore (il matrimonio) (Gen 2,24) e della fecondità di coppia (Gen 1,28).

Dunque l'uomo e la donna sono stati creati nella differenza («maschio e femmina», Gen 1,27), come struttura base della creazione. La dualità maschile e femminile è un dono e una benedizione di Dio. La differenza sessuale è un atto d'amore che nasce dall'amore di Dio per l'uomo e la donna. E da questo momento c'è un filo rosso che lega la differenza uomo/donna a Dio. Poiché è un dono suo, dice qualcosa di Lui. Rispettare questa differenza è rispettare Lui e, al di là dei benefici offerti dalla benedizione di Dio – come la fecondità – l'uomo e la donna sanno di non poter vivere senza questa benedizione. Essa è come il pane quotidiano e andrà invocata ogni giorno: «Signore, dacci la tua benedizione, perché tu sei Dio, tu sei l'amore e ci ami perché così ci hai creati, maschio e femmina».

In conclusione per il testo biblico non si dà un'unità indifferenziata originaria, poi frantumata e da recuperare, ma un'originaria differenza, che deve essere mantenuta per essere fedeli al progetto di Dio. L'unità – come indistinzione – non è per nulla un valore!

L'uomo e la donna, quando accettano di vivere questa differenza come possibilità di un rapporto creativo, possono farvi l'esperienza della promessa che Dio ha legato a quest'ordine della differenza: di non essere tutto, cioè di non essere Dio, e di vivere tale limite come qualcosa di positivo, proprio perché esso consente la relazione e l'amore [...]: il rischio della sessualità sarà quello di voler abolire la differenza; e allora, dice la Bibbia, essa diventa idolatrica e conduce alla morte, mediante la chiusura in se stessi⁶.

⁶E. FUCHS, *Un'etica cristiana della sessualità*, in B. LAURET - F. REFOULÉ, *Iniziazione alla pratica della teologia*, vol. IV, Queriniana, Brescia 1986, 424.

La cultura attuale in bilico tra differenza e indifferenza

Con sullo sfondo il mito platonico dell'Androgino, per cui la differenza uomo/donna è una separazione originaria, intesa come una perdita e come una punizione, siamo entrati poi nella post-modernità. E la differenza sessuale sembra essere il grande rimosso della nostra cultura⁷. E dire che, secondo il filosofo M. Heidegger, «ogni epoca ha una cosa da pensare. Una soltanto. La differenza sessuale, probabilmente, è quella del nostro tempo. La cosa che, pensata, ci darebbe “salvezza”»⁸.

Di fatto la differenza uomo/donna ha vissuto lungo la storia e specie nel recente passato – vedi le lotte femministe – la dinamica di un'accesa conflittualità. D'altra parte i sessi, sostiene qualcuno in riferimento alle leggi che presiedono all'evoluzione della specie, sarebbero in una continua lotta per la supremazia, per il potere dell'uno sull'altro. Si parla così di parità ed uguaglianza tra uomo e donna, ma è difficile immaginare che si possa giungere a una coesistenza pacifica tra i sessi. Bisognerebbe quindi rassegnarsi al fatto che le differenze siano inconciliabili.

Di fronte a questa tendenza che esaspera la differenza uomo e donna, qualcuno propende ad annullarla. «Uomini e donne non si nasce, ma si diventa», ha scritto Simone De Beauvoir e sulla scia di questa affermazione la nostra cultura occidentale è entrata in una fase in cui la differenza è fluida, oscillante tra Scilla e Cariddi. Si oscilla cioè tra una visione che ritiene la differenza un dato incontrovertibile, evidente, perché inscritto già nella natura biologica e fenomenologica dell'uomo e della donna e una visione, invece, per cui non esisterebbe in sé né il maschio né la femmina. Esisterebbe infatti solo una cultura che “costruisce”, “plasma”, “assegna” ruoli e precise funzioni all'uomo e alla donna. Il punto di partenza qui è l'indifferenza tra i sessi.

⁷ Cf. C. SIMONELLI, *Dire la differenza senza ideologie*, Regno / Attualità 1 (2015), 53-65.

⁸ Citato in L. IRIGARAY, *Etica della differenza sessuale*, Feltrinelli, Milano 1984, 11.

INDICE

PREFAZIONE (Chiara ed Edoardo Vian) 5

INTRODUZIONE 9

Capitolo 1

ADAMO ED EVA

La differenza non indifferente 15

Adamo ed Eva: la differenza in principio alla relazione ... 15

Benedetta differenza! 17

Dalla differenza come punizione... 17

... alla differenza come benedizione 19

La cultura attuale in bilico tra differenza e indifferenza ... 22

Riconoscere e benedire la differenza 25

Riconoscere e accettare la differenza... 25

... ma anche le affinità 27

Benedire la differenza 29

Vivere la differenza tra complementarità e reciprocità 32

Riconoscere la complementarità... 32

... e la reciprocità asimmetrica 34

LA TESTIMONIANZA (Sara e Francesco) 38

Capitolo 2

SHELOMOH E SHÛLAMMÎT

Una sessualità redenta 43

Shelomoh e Shûlammît: il piacere dell'amore 43

«Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella!» (1,15) ... 46

«Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa» (4,9) ... 50

«Il mio amato è mio e io sono sua» (2,16) 53

«Forte come la morte è l'amore [...] una fiamma divina!» (8,6) 56

La forza del desiderio 56

<i>La forza dello stupore e della ricerca</i>	59
<i>La forza della decisione e della fede</i>	61
LA TESTIMONIANZA (<i>Loretta e Andrea</i>)	64

Capitolo 3

ABISAG E DAVIDE

<i>La forza della tenerezza</i>	69
Una storia di tenerezza	70
La tenerezza come assistenza e cura	73
La rivoluzione della tenerezza	77
Crescere nella tenerezza	80
LA TESTIMONIANZA (<i>Michele e Doriana</i>)	85

Capitolo 4

GOMER E OSEA

<i>Perdonare l'imperdonabile</i>	89
La vicenda di Osea e Gomer	89
L'amore nuziale non è un'avventura ma una vicenda	93
Non c'è amore senza misericordia e perdono	97
La coppia si fonda sul perdono	101
Si può perdonare l'imperdonabile?	105
Imparare a perdonare	107
LA TESTIMONIANZA (<i>Anna e Mauro</i>)	113

Capitolo 5

GESÙ E LA DONNA SAMARITANA

<i>L'amore in dialogo</i>	121
«Accoglietevi gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi» (Rm 15,7)	121
«Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8,32) ..	124
«Dalla vostra bocca escano parole buone che giovinno a chi le ascolta» (cf. Ef 4,29)	128
<i>Un luogo e un contesto di accoglienza e di empatia</i>	128
<i>Il valore delle parole e insieme dei gesti</i>	131
<i>Nel dialogo conta il contenuto, ma molto la relazione</i> ..	133

<i>Il “dialogo artigianale”:</i>	
<i>l’arte di affrontare ostacoli ed equivoci</i>	135
LA TESTIMONIANZA (<i>Clélia e Diego</i>)	138

Capitolo 6

GESÙ, MARTA E MARIA

<i>Il conflitto in amore</i>	145
Tra Marta e Maria: è il caso di metterci il dito?	146
I conflitti e l’atteggiamento di Marta	148
<i>Dare la colpa</i>	149
<i>Dare consigli e comandi</i>	150
<i>Sentirsi in competizione.</i>	151
I conflitti e l’atteggiamento di Gesù	152
<i>Distinguere il problema dalla persona</i>	152
<i>Chiedere il permesso</i>	153
<i>Saper ascoltare</i>	154
<i>Fare delle proposte</i>	155
<i>Imparare a negoziare: la via francescana</i>	156
LA TESTIMONIANZA (<i>Claudia e Bruno</i>)	159

Capitolo 7

MARIA E GIUSEPPE

<i>La coppia generativa</i>	169
La coppia e la vocazione alla fecondità	170
I figli: un dono e una benedizione	172
L’epoca della generatività in crisi	174
Giuseppe: per amore, solo per amore	177
<i>Dal progetto umano al progetto divino</i>	178
<i>La genitorialità come responsabilità</i>	181
Maria: la verginità feconda	183
<i>Vergine e madre</i>	183
<i>Dalla maternità fisica alla maternità spirituale</i>	186
LA TESTIMONIANZA (<i>Dario e Giorgia</i>)	189